Introduzione: Chi osa parlare nel nome di Cristo?

Ti sei mai chiesto cosa accade davvero quando il sacerdote pronuncia le parole: «Questo è il mio Corpo»? Chi è quel "mio"? Non è forse un uomo come te? E tuttavia, la Chiesa afferma con solennità che in quel momento **non è lui a parlare, ma Cristo stesso**. Questo è il mistero di ***In persona Christi Capitis***, un concetto teologico profondo che rivela una delle verità più sublimi – e al contempo più trascurate – della nostra fede: il sacerdote, nei momenti sacramentali, agisce **nella persona di Cristo Capo**.

Proprio oggi, in tempi di perdita della fede, abusi, relativismo morale e spirituale, dobbiamo riscoprire questo mistero, comprendere perché è indispensabile per la nostra vita cristiana e in che modo riguarda sia i sacerdoti che i laici. Perché se il sacerdote agisce nel nome di Cristo Capo, allora **l'altare è il Calvario, la Messa è il sacrificio della Croce e il confessionale è il tribunale della misericordia divina**.

I. Cosa significa *In persona Christi Capitis*?

L'espressione latina completa *«In persona Christi Capitis»* significa letteralmente **«nella persona di Cristo Capo»**. Non si tratta di una metafora o di un linguaggio simbolico, ma di un'affermazione **ontologica e sacramentale**: mediante il sacramento dell'Ordine, il sacerdote è **unito così profondamente a Cristo** che agisce nel suo nome e con la sua autorità – soprattutto nella celebrazione dei sacramenti.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica lo afferma con chiarezza:

> *«Nel ministero ecclesiale del ministro ordinato è Cristo stesso che è presente alla sua Chiesa in quanto Capo del suo Corpo, Pastore del suo gregge, Sommo Sacerdote del sacrificio redentore, Maestro della Verità. Questo è ciò che la Chiesa esprime dicendo che il sacerdote, in virtù del sacramento dell'Ordine, agisce in persona Christi Capitis» (CCC, n. 1548).*

Questa azione **non è delegata**, come quella di un ambasciatore per conto di un re. È

qualcosa di più profondo: **è Cristo stesso che agisce attraverso il sacerdote rendendo presente la sua opera redentrice**.

II. Fondamento biblico

Cristo stesso ha istituito questo mistero nell'Ultima Cena. Prese il pane e il vino e disse:

> ***«Fate questo in memoria di me»*** *(Lc 22,19).*

Con queste parole, **consegnò agli Apostoli il potere di rendere presente sacramentalmente la sua azione redentrice**, non solo come ricordo, ma come vera attualizzazione del sacrificio della Croce.

San Paolo, nella prima lettera ai Corinzi, aggiunge una dimensione ancora più profonda:

> *«Così ognuno ci consideri: come servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4,1).*

Il termine greco *oikonomoi* – amministratori – indica che gli Apostoli e i loro successori sono **strumenti vivi**, non proprietari, dell'opera di Cristo nella Chiesa.

III. Sviluppo storico del concetto

Già nei primi secoli, la Chiesa riconosceva che il sacerdote non era solo un leader comunitario. Sant'Ignazio di Antiochia scriveva nel I secolo:

> *«Dove è il vescovo, lì è la comunità – come dove è Cristo Gesù, lì è la Chiesa cattolica».*

I Padri della Chiesa, in particolare San Giovanni Crisostomo e Sant'Ambrogio, sottolineavano che **il sacerdote non agisce per conto proprio, ma per mezzo di Cristo**. Nel Medioevo, San Tommaso d'Aquino formulò in modo chiaro questa dottrina nella sua *Summa Theologiae*:

> *«Il sacerdote, nella consacrazione dell'Eucaristia, agisce nella persona di Cristo, perché non dice: "Questo è il Corpo di Cristo", ma: "Questo è il mio Corpo"» (S. Th., III, q. 82, a. 1).*

Il Concilio di Trento confermò questa dottrina contro gli errori protestanti, che negavano il sacerdozio sacramentale e il sacrificio della Messa. E il Concilio Vaticano II l'ha riaffermata con un nuovo slancio pastorale:

> *«I sacerdoti, presi di mezzo agli uomini, sono costituiti in favore degli uomini per le cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Essi svolgono il loro sacro dovere nella persona di Cristo Capo» (Presbyterorum Ordinis, 2).*

IV. Portata teologica: Cristo, Capo e Sposo della Chiesa

L'espressione *«Christus Caput Ecclesiae»* – Cristo Capo della Chiesa – ha un significato teologico profondo. San Paolo scrive:

> *«Egli è il Capo del Corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,18).*

Questo significa che Cristo non è separato dal Corpo, ma lo **penetra con la sua vita, lo guida e lo sostiene**. Quando il sacerdote agisce *in persona Christi Capitis*, **rappresenta Cristo nella sua funzione di Capo, di Pastore e di Sposo della Chiesa**.

Egli rappresenta Cristo non solo come figura storica, ma come il **Cristo glorioso e vivente**, il Sommo Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedek (cfr. Eb 7,17). Per questo la **Messa non è una semplice commemorazione simbolica**, ma la **presenza sacramentale del sacrificio della Croce**. L'altare è il Calvario. Il sacerdote, in quel momento, è Cristo stesso che offre il suo Corpo e il suo Sangue al Padre per la nostra salvezza.

V. Applicazioni pastorali e spirituali

1. Per i fedeli laici

Comprendere che il sacerdote agisce *in persona Christi Capitis* dovrebbe **cambiare il nostro modo di partecipare alla Messa, di ricevere i sacramenti e di guardare ai nostri pastori**. Non si tratta **di idolatrare il sacerdote**, ma di riconoscere in lui il mistero di Cristo che opera – anche se è fragile e peccatore.

> ***«Non è il sacerdote che perdona, è Cristo che perdona attraverso di lui. Non è il sacerdote che consacra, è Cristo che consacra con le sue labbra.»***

Quando ti confessi, **è Cristo che ti ascolta**. Quando sei assolto, **è il suo Sangue che ti purifica**. Quando ricevi la Comunione, **è Lui che ti nutre** – non perché il sacerdote abbia poteri magici, ma perché **attraverso il sacramento dell'Ordine è stato reso simile a Cristo**, per renderlo presente.

2. Per i sacerdoti

Questa verità deve essere **fonte di santo timore e di consolazione**. Timore, perché portano il Corpo di Cristo. Consolazione, perché non sono soli: **Cristo opera in loro**. Non sono semplici amministratori, ma **strumenti vivi della Redenzione**.

Per questo un sacerdote non può **banalizzare la liturgia**, non può improvvisare sull'altare, non può ridurre il suo ministero a una routine. Essere *alter Christus* – un altro Cristo – è insieme onore e peso. Per questo la Chiesa chiama **costantemente i suoi sacerdoti alla**

santità.

VI. Un appello a riscoprire il sacro

Viviamo in un tempo in cui tutto è relativizzato: il sacerdozio, la Messa, i sacramenti. Ma Cristo non cambia. La Chiesa ha bisogno di **uomini pronti a morire a sé stessi per essere Cristo per gli altri**.

La comprensione profonda di *in persona Christi Capitis* ci conduce alla **riscoperta della santità del sacerdozio**, alla **centralità dell'Eucaristia** e alla **necessità di una vita spirituale intensa** – sia per i chierici che per i laici.

VII. E tu? Che fai con questo tesoro?

Se sei un laico, **ama e prega per i tuoi sacerdoti**. Non aspettarti la perfezione, ma esigi la santità. Vai a Messa con gli occhi della fede: lì si rinnova il Calvario, lì Cristo si dona a te. Se sei giovane e senti la chiamata al sacerdozio, **non avere paura**: **Cristo non ti toglie nulla – ti dona tutto**.

Se sei sacerdote, **non dimenticare mai** che **sei portatore di un fuoco che non ti appartiene**. In ogni azione liturgica, in ogni parola, in ogni sacramento, sei chiamato a **rendere visibile l'unico ed eterno Sommo Sacerdote**.

Conclusione: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»

Il mistero di *in persona Christi Capitis* è una porta sul soprannaturale. Ci ricorda che Cristo è **vivente, operante e presente** nella Chiesa. In ogni Messa **ci guarda dall'altare**. In ogni confessione **ci abbraccia con la sua misericordia**. In ogni sacerdote fedele **ci guida con la sua luce e il suo amore**.

> *«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).*

Possa questa verità trasformarci. Possa farci **inginocchiare con più fede**, **comunicare con più amore** e **vivere con più speranza**. Perché **Cristo non ci ha lasciati orfani. Ci ha donato i suoi sacerdoti, per essere ancora oggi il Buon Pastore in mezzo a noi.**